

Teatro

Cechov tra le faccende quotidiane

FRANCO QUADRI

Ambiziosa scelta quella dello Stabile di Torino che, per riaprire la storica sala del Carignano maestosamente restaurata e dar il via alla direzione di Mario Martone, ha scelto il più arduo testo di Cechov, quel bellissimo **Zio Vanja** che, salvo un clamoroso colpo di scena, non offre sviluppi al dibattersi languoroso di un gruppo di inguaribili bi-

slacchi, da rivivere cent'anni dopo con quello sguardo postumo auspicato nella pièce con ottimismo dal dottor Astrov, medico nonché ecologo preveggen- te. Nel riprenderlo ci rimise- ro le penne in passato specialisti cechoviani quali Luchino Visconti e Peter Stein, mentre Nekrosius superò la prova com- parando la tirannia superba del Professore nei riguardi di Vanja e famiglia all'Urss che occupava la sua Lituania. Ora Gabriele Vacis mira invece a spettacolariz-

zare la quotidianità ripetitiva dei personaggi rinchiudendoli tra gli enormi strati di plastica trasparente e spesso rilucenti della scenografia di Roberto Tarasco per cui, dietro o tra i personaggi quasi sempre in piedi, aleggiano dei servi di casa - o di scena - che non smettono di sistemare alberi sradicati, mobili, tappeti, servizi di biancheria con una cura museale che può anche alludere ai destini prede- terminati e senza scampo degli abitanti di questa prigione. E nel

gruppo di attori già fedeli al regista nelle esperienze di Teatro Settimo, attento e diligente, volutamente senza acuti, ricorde- rei la Elena di Lucilla Giagnoni e la balia imbacuccata di Laura Curino, mentre non paiono del tutto in parte l'Astrov di Michele Di Mauro né il protagonista di Eugenio Allegri.



ZIO VANJA
Teatro Carignano,
Torino, fino al 15
febbraio

